

LUK NUOVA SERIE  
**21**  
gennaio-dicembre  
2015

U

studi  
e attività  
della  
FONDAZIONE  
RAGGHIANTI



www.fondazioneragghianti.it

K

#### INVENTARIO

- 3** Creativa produzione. La Toscana e il design italiano 1950-1990 fotografie di **Lucio Ghilardi**  
**Gianni Pettena** Design e produzione in Toscana (p. 3); **Davide Turrini** Creatività e manifattura. Tra memoria storica e attualità produttiva (p. 6); **Mauro Lovi** Concept dell'allestimento (p. 9); Lucca e il design. Storie, personaggi e percorsi (p. 10)
- 15** **Elisabetta Bettio**  
Gio Ponti e la Richard-Ginori nel 1950. Nuove forme per il servizio da tavola
- 20** **Silvia Ciappi**  
Lo zoo di vetro del Novecento. Animali reali e fantastici delle manifatture veneziane e toscane
- 25** Archivio Storico Artisti Lucchesi
- 26** **Elisa Bassetto**  
Domenico Lazzareschi e Gaetano Scapecchi. (In)dimenticati maestri del Novecento lucchese
- 32** **Elisa Bassetto**  
Presenze femminili nell'arte lucchese del primo Novecento
- 38** **Paolo Matthiae**  
La scoperta di Ebla e il dramma del patrimonio culturale in Siria
- 42** **Vittorio Emiliani**  
Centri storici: attenzione al 'divertimentificio' di massa
- 47** **Patrizia Giusti Maccari**  
Pietro Testa nei documenti lucchesi

#### LE ARTI A LUCCA

- 51** **Paola Betti**  
*Lazzaro e il ricco Epulone* di Giovan Domenico Lombardi già in Collezione Garzoni
- 56** Marmi blasonati: conoscere Lucca attraverso stemmi ed emblemi. Una mostra al Museo nazionale di Villa Guinigi
- 64** **Antonina d'Aniello**  
*La Madonna del latte* di Matteo Civitali: il ritorno a Lucca di una preziosa terracotta del maestro lucchese

#### STUDI RAGGHIANTIANI

- 67** **Carlo Ludovico Ragghianti**  
Saluto a Le Corbusier. Intervento di Carlo Ludovico Ragghianti all'apertura della mostra L'opera di Le Corbusier, Palazzo Strozzi, Firenze 1963, allestimento degli architetti Leonardo Savioli, Danilo Santi e Rino Vernuccio
- 76** **Chiara Toti**  
La raccolta Alberto Della Ragione: una donazione per la città di Firenze

#### TESI E RICERCHE

- 81** **Costantino Ceccanti**  
Gherardo Silvani e Francesco Fontana. I progetti di due architetti «forestieri» nella Repubblica di Lucca tra Seicento e Settecento
- 85** **Claudio Pizzorusso**  
Da Palermo a Lucca, Libero Andreotti giovane

#### PROGRAMMI, INIZIATIVE, ACQUISIZIONI

- 91** Donazioni 1. Acquisizione della biblioteca di Dino Boccaccini
- 92** Donazioni 2. Acquisizione della biblioteca di Roberto Mannocci
- 94** Iniziative. Fondazione Umberto Prencipe

#### INIZIATIVE

- 95** 2015: le iniziative della Fondazione Ragghianti



È possibile richiedere il periodico **LUK** presso la Fondazione Ragghianti con le seguenti modalità di pagamento:

(ordine valido solo per l'Italia):

- assegno bancario non trasferibile intestato a:  
Fondazione Centro Studi Ragghianti
- conto corrente postale n. 60906682  
intestato a Fondazione Centro Studi Ragghianti
- contrassegno postale (da pagare direttamente al ricevimento del pacco)

Per le richieste d'acquisto dall'estero rivolgersi a

LIBRO CO. ITALIA s.r.l.

Via Borromeo, 48 - 50026 SAN CASCIANO V.P. (FI)

tel. +39 055 8228461 - fax + 39 055 8228462

http://www.libroco.it - libroco@libroco.it

#### Direzione e Redazione

Fondazione Centro Studi sull'arte  
Licia e Carlo Ludovico Ragghianti  
Complesso monumentale di San Micheletto  
Via San Micheletto, 3 - 55100 Lucca  
Telefono +39 0583 467205 - Fax +39 0583 490325  
info@fondazioneragghianti.it - www.fondazioneragghianti.it

#### Direttore responsabile

Vittorio Fagone

#### Cura redazionale

Angelica Giorgi, Maria Francesca Pozzi

#### Segreteria

Giuliana Baldocchi, Laura Bernardi, Valentina Del Frate, Elena Fiori

#### Hanno collaborato a questo numero

Elisa Bassetto, Paola Betti, Elisabetta Bettio, Costantino Ceccanti, Silvia Ciappi, Antonia d'Aniello, Vittorio Emiliani, Patrizia Giusti Maccari, Mauro Lovi, Paolo Matthiae, Gianni Pettena, Claudio Pizzorusso, Chiara Toti, Davide Turrini

#### Referenze fotografiche

Archivio A. Bonsanti del Gabinetto G.P. Vieusseux, Firenze; Archivio eredi Cervelli Lazzareschi, Lucca; Archivio eredi Domenico Lazzareschi, Lucca; Archivio eredi Gaetano Scapecchi, Lucca; Archivio Fotografico Lucchese Arnaldo Fazzi; Matteo Baldini; Piero Brusciaglia; Costantino Ceccanti; Lorenzo Citti; Angela Dati; Gabinetto Fotografico Soprintendenza, Lucca; DGAM, Direzione Generale delle Antichità e dei Musei, Damasco; Vittorio Emiliani; Alena Fialová; Fondazione Umberto Prencipe, Roma; Fototeca Fondazione Ragghianti, Lucca; Fototeca Musei Civici fiorentini, Firenze; Lucio Ghilardi; Luca Lupi; MAIS Missione Archeologica Italiana in Siria, Roma; MART Archivio fotografico e Mediateca, Trento/Rovereto; Jacopo Menzani M\_Studio, Firenze; Museo Martinitt e Stellite, Milano; Pinacoteca Comunale di Faenza-Collezione Bianchedi Bettoli/Vallunga, Faenza; Giacomo Pozzi Bellini; Quadreria dell'ASPIMMeSePAT, Milano.

La Fondazione Ragghianti, scusandosi anticipatamente per l'involontaria omissione di referenze fotografiche, è disponibile ad assolvere eventuali diritti

Vietata la riproduzione e la duplicazione con qualsiasi mezzo

Elaborazione grafica e impaginazione: Marco Riccucci  
sul progetto originale di Leonardo Baglioni

Stampa: San Marco Litotipo, Lucca

© 2016: Edizioni Fondazione Ragghianti Studi sull'arte Lucca

© 2016: per i testi gli autori, per le opere gli artisti

Nuova serie n. 21 gennaio-dicembre 2015

Iscrizione n. 769 del 5 luglio 2002 al Tribunale di Lucca.

Già iscritta al Tribunale di Lucca con autorizzazione

n. 674 del 19 maggio 1997

Iscritta il 30 settembre 2004 al R.O.C. n. 12071

#### Enti Fondatori

Comune di Lucca  
Provincia di Lucca  
Fondazione Cassa di Risparmio di Lucca  
Regione Toscana

La Fondazione Ragghianti è riconosciuta  
dalla Regione Toscana  
(decr. n. 340 del 13 dicembre 1984)

#### Presidente

Giorgio Tori

#### Vicepresidente

Rosetta Ragghianti

#### Direttore scientifico

Maria Teresa Filieri

#### Comitato scientifico

Paolo Bolpagni, Ilaria Boncompagni,  
Stefano Bulgarelli, Maria Teresa Filieri,  
Maria Flora Giubilei, Annamaria Giusti (Presidente),  
Mauro Lovi, Emanuele Pellegrini,  
Alessandro Romanini

#### Consiglio di Amministrazione

Giorgio Tori (Presidente)  
Vittorio Armani, Maria Luisa Catoni,  
Aldo Colonetti, Francesca Fazzi,  
Rosetta Ragghianti, Renzo Sabbatini,  
Umberto Sereni, Alessandra Trabucchi

#### Organo di revisione e controllo

Roberto Scavi

#### Segreteria della Fondazione

Giuliana Baldocchi  
segreteria generale

Laura Bernardi  
editoria e scambi librari

Valentina Del Frate  
servizi educativi

Elena Fiori  
rapporti con la stampa

Angelica Giorgi  
mostre d'arte, fototeca

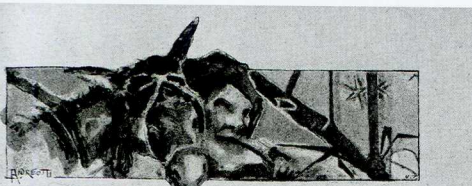
Maria Francesca Pozzi  
biblioteca e archivi

Audio Pizzorusso

## Da Palermo a Lucca, Libero Andreotti giovane

Professore ordinario di Storia dell'arte contemporanea presso l'Università per Stranieri di Siena. Insegnato presso le Università di Urbino e di Firenze. Oltre a numerosi saggi su artisti del Seicento, del Sei e del Novecento, ha pubblicato i seguenti volumi: *Ricerche su Cristofano Allori*, 1982; *A Boboli e altrove. Sculture e scultori fiorentini del Seicento*, 1989; *Libero Andreotti. Trent'anni di vita artistica*, 1997; *Giambologna e la scultura della Maniera*, 2008. Ha progettato e organizzato numerose mostre, tra cui: *Il Seicento fiorentino*, Firenze, Palazzo Strozzi, 1986; *La scultura europea di Libero Andreotti*, Firenze, Museo Marini, 2000; *Federico Barocci. L'incanto del colore*, Siena, Santa Maria della Scala, 2009; *Puro, semplice e naturale nell'arte a Firenze tra il Seicento e il Settecento*, Firenze, Galleria degli Uffizi, 2014. Di recente, ha in più occasioni indagato i rapporti tra Bernard Berenson e l'ambiente artistico francese del suo tempo.

Libero Andreotti, *Tallera e Burilli*, 1898, in F. Orsi, *Tallera e Burilli*, Milano-Palermo 1899, p. 3  
Libero Andreotti, *Donna con popone*, 1917, Pescia, Gipsoteca Libero Andreotti



Tallera s'alzava di buon'ora tutte le mattine; buttava giù quel po' di sbroschia, come la chiamava lui, che la Betta, sua moglie, gli aveva preparata, poi entrava nella stalletta posta dietro la bottega, e cominciava subito a parlare col somaro.

— Come va, Burilli? Hai riposato bene stanotte? E ora come ti senti in gamba?

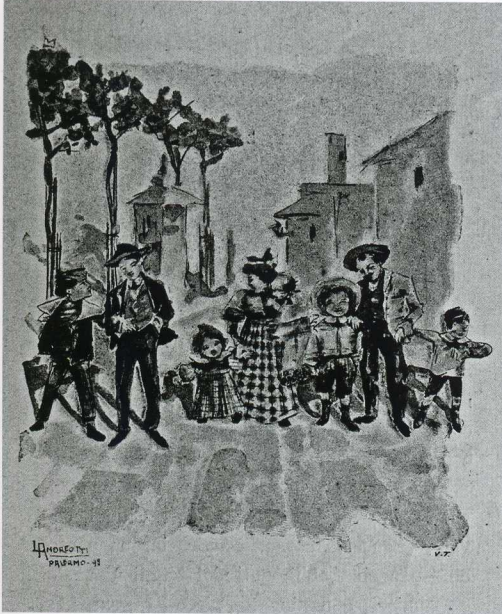
Vuoi bere prima d'uscire? Povero Burilli, lo



Il 3 marzo 1900 il giornale dei radical-socialisti francesi «Le Rappel», diretto da Charles Bos, pubblicava in terza pagina, tra le ultimissime della notte, il seguente dispaccio: «SUICIDE D'UN ADVERSAIRE DE LA MAFIA. M. Libero Andreotti, collaborateur du journal *La Battaglia*, fondé pour combattre la Mafia, a tenté de se suicider en avalant une forte dose de sublimé corrosif. Son état est fort grave. Il refusé d'indiquer les motifs qui l'ont poussé à cet acte de désespoir».<sup>1</sup> La notizia, datata 1° marzo, proveniva da Palermo, e non vi è possibile dubbio che fosse stata inviata dal 'principe rosso' Alessandro Mastrogiovanni Tasca Filangeri di Cutò, che de «La Battaglia», organo ufficiale della militanza socialista siciliana, era fondatore, finanziatore, direttore e caporedattore.<sup>2</sup> Apparso il 3 aprile 1898, quel giornale, dall'ottobre dello stesso anno, offriva ai suoi lettori un fitto corredo di vignette umoristiche e si vantava di aver assoldato, a questo scopo, un maestro sopraffino, tale *Turop*: uno pseudonimo ispirato a un esotismo anglo-americano alla moda dietro il quale, come si venne presto a sapere, si celava l'artista 'luccese' Libero Andreotti.<sup>3</sup>

La carriera palermitana di questo brillante caricaturista, «il più grande [...] del mondo», come si sarebbe lui stesso proclamato,<sup>4</sup> aveva avuto però un intralcio già nell'aprile 1899, quando *Turop* era stato costretto «a recarsi a Lucca sua patria» per non precisate «ragioni domestiche».<sup>5</sup> Non si sa se queste ultime fossero in realtà una scusa diplomatica per coprire le conseguenze di un duello – di cui pure si ignorano le ragioni – nel corso del quale *Turop* aveva infilzato il polmone di un ex-capitano.<sup>6</sup> Sta di fatto che meno di due mesi dopo il giovane disegnatore si aggirava nuovamente per Palermo, frequentando il Teatro Bellini per vedere, e recensire, la *Signora delle Camelie* messa in scena da Flavio Andò e Tina Di Lorenzo.<sup>7</sup>

Ma le cose stavano precipitando. Il 18 marzo 1900 un occhiello redazionale de «La Battaglia» inviava auguri a *Turop*, «per la cui salute abbiamo trepidato».<sup>8</sup> Il ritrovamento del dispaccio inviato da Alessandro Tasca a «Le Rappel» consente ora di comprendere che non si trattava di una malattia, pur grave (come in seguito avrebbe scritto Gabriel Mourey),<sup>9</sup> bensì di quel tentativo di suicidio cui alludeva Enrico Sacchetti nella sua arguta biografia di Andreotti, non offrendone altra spiegazione se non quella paradossale data dall'amico: «perché le scarpe m'eran troppo strette e mi facevano male».<sup>10</sup> Inoltre quel trafiletto, che faceva approdare per la prima volta il nome di Andreotti a Parigi, lasciava intendere che il gesto disperato del giovane disegnatore avesse a che fare con la lotta al potere oscuro della mafia che il giornale siciliano, con



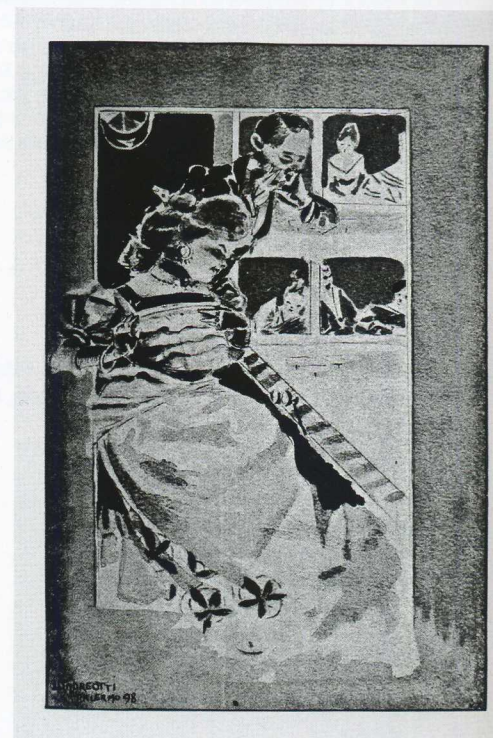
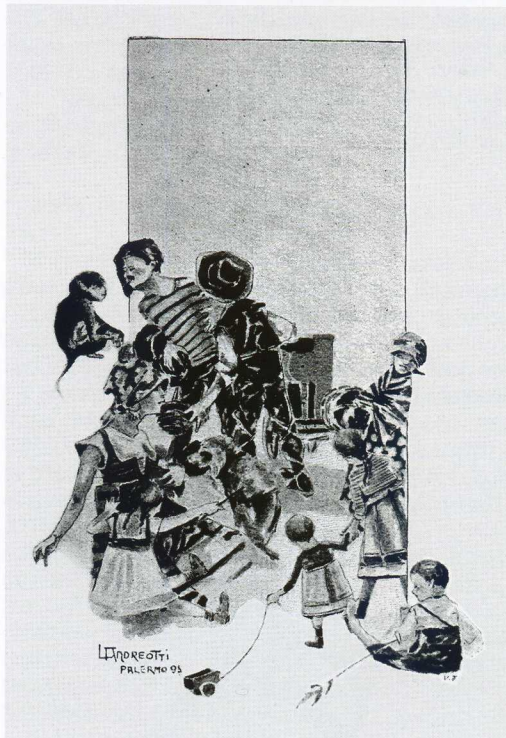
3. Libero Andreotti, *Una gita di piacere*, 1898, in F. Orsi, *Tallera e Burilli*, Milano-Palermo 1899, p. 83

4. Niccolò Cannicci, *Il ritorno dalla festa*, 1889, collezione privata

5. Libero Andreotti, *Memorie di una scimmia*, 1898, in F. Orsi, *Tallera e Burilli*, Milano-Palermo 1899, p. 227

6. Libero Andreotti, *La Signora Teresa Prosdecimi*, 1898, in F. Orsi, *Tallera e Burilli*, Milano-Palermo 1899, p. 199

7. Turop [Libero Andreotti], *Lucca*, 1900, copertina, collezione privata



il suo direttore e il suo vignettista, aveva coraggiosamente intrapreso, a quel tempo in particolare contro l'onorevole Raffaele Palizzolo, ritenuto mandante dell'assassinio di Emanuele Notarbartolo).<sup>11</sup>

È assai probabile invece che le cause fossero altre, legate piuttosto a quella condizione di insostenibile indigenza senza prospettive che *Turop* stesso confessava in una accorata lettera al suo più intimo amico lucchese, il mai abbastanza celebrato Alfredo Caselli. Merita rileggere in questo contesto quella pagina, databile agli ultimi giorni palermitani: «Carissimo Alfredo, cre-

do di non aver mai tanto sofferto come ora: perdonami avanti, se sarò triste. Ieri ti scrissi una cartolina e ti domandai in prestito 30 lire: guarda se puoi mandarmele; non dispero nel giorno che te le potrò rendere. Il mese venturo alla fine dovrò lasciare il giornale che ora bevo o male mi campa, dunque bisogna che provveda al caso triste; qua non lascerò intentata nessuna via, ma se dal canto tuo in questo tempo potrai occuparti di me, o presso Ricordi, presso il diavolo, fallo, per carità, fallo, perché ho una gran paura di altri giorni di digiuno! È prevedibile questo: la mia nuova convenzione



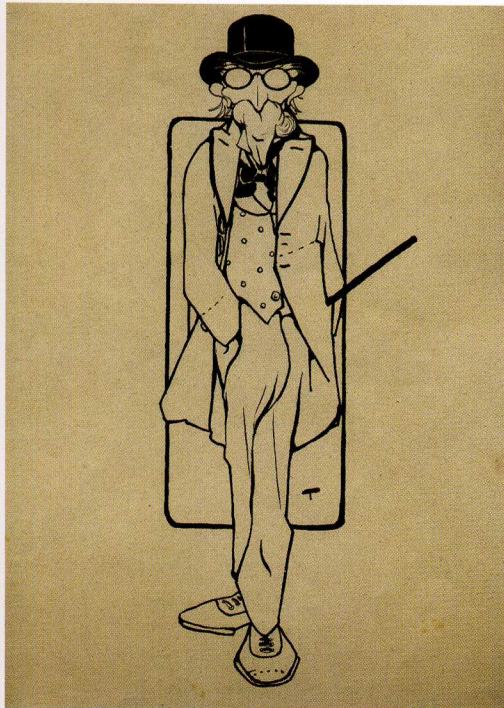
ol principe era chiara (4 mesi di tempo) e ora, di più, siccome è mancata la lotta elettorale e il giornale cesserà, al principe non conviene più questa cosa. È meglio che finisca: ho il cuore angosciato, e la testa mi pare che si perda anch'essa: in questa angoscia non ho il coraggio di vivere ancora. Scrivimi e vogliami bene. Turop». <sup>12</sup> La permanenza di Andreotti in Sicilia era dunque alla fine. Dopo una recensione ai sonetti raccolti da Severino Ferrari in *Primavera siciliana*, e un paio di vignette tra aprile e maggio 1900, di cui una dedicata a *Il Fuoco* di L'Annunzio, <sup>13</sup> *Turop* scompariva dalle pagine

de «La Battaglia», e prima dell'estate Andreotti era di ritorno a Lucca, da dove era partito nel 1897 per presentarsi da Remo Sandron con una raccomandazione dei suoi zii materni Ferruccio e Tecla Orsi, che per quell'editore erano autori di libri per la scuola e per l'infanzia. Non starò qui a tornare sul ruolo avuto da quel soggiorno di quasi tre anni a Palermo nella formazione del giovane futuro scultore. A quanto detto a suo tempo <sup>14</sup> aggiungerò ora il reperimento di quella che, ad oggi, potrebbe ritenersi la sua 'opera prima': le illustrazioni per il volumetto *Tallera e Burilli*, una raccolta di nove rac-

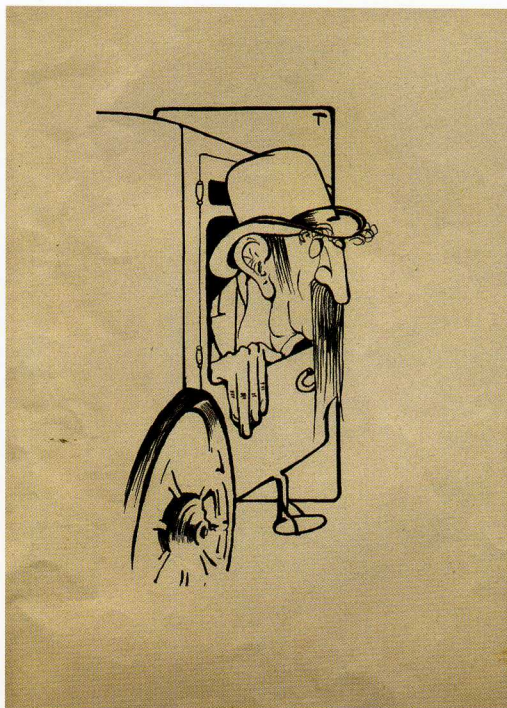
conti di Ferruccio Orsi edita da Sandron nel 1899. <sup>15</sup> Si tratta di una serie di trentasei «acquerelli originali», tutti firmati o siglati, talora con indicazione di luogo («Palermo») o di luogo e data («Palermo 98»). <sup>16</sup> Ogni racconto è corredato in apertura da una testatina e da un capollettera figurato; <sup>17</sup> più o meno a metà testo, da un'immagine a piena pagina; <sup>18</sup> al termine, da un *cul-de-lampe*: <sup>19</sup> un'a versione alleggerita dunque di uno schema collaudato almeno dal tempo del *Tartarin sur les Alpes* di Alphonse Daudet illustrato, uscito da Calmann-Lévy nel 1885. <sup>20</sup>

Negli anni precedenti, il corredo illustrativo dei volumi di Teresa e Ferruccio Orsi, editi da Sandron per i vari gradi delle scuole elementari, era stato affidato prevalentemente a Lazzaro Pasini, un artista di ormai lontana formazione fiorentina con Fattori, poi accostatosi al naturalismo lombardo e alla costellazione della grafica socialista. <sup>21</sup> Andreotti, avendo quelle immagini dinanzi a sé e disponendo, da impiegato di Sandron, degli altri più prolifici illustratori operanti per quell'editore – come Pietro Scoppetta, Carlo Chiostrì, Corrado Sarri, Adolfo Tommasi <sup>22</sup> – poté irrobustire la sua formazione da autodidatta, da lui poi rivendicata con fierezza. <sup>23</sup> Difatti, a parte qualche rudimento forse appreso a Pescia dal non disprezzabile maestro d'intaglio Secondo Ricciarelli, <sup>24</sup> se, già nei suoi primi anni lucchesi, Andreotti avesse unito agli interessi letterari, coltivati insieme a Caselli e a Gabriele Briganti, <sup>25</sup> qualche velleità artistica, lo avrebbe fatto nella forma più irregolare immaginabile. Piuttosto che alla statica situazione offerta in quel momento dal Regio Istituto d'Arte, appeso agli ultimi respiri di Luigi Norfini, in attesa dell'arrivo di Alceste Campriani, egli si sarebbe rivolto preferibilmente, sempre tramite Caselli, al più dinamico e informale gruppo di amici artisti del 'Club della Bohème', richiamati a Torre del Lago da Giacomo Puccini. <sup>26</sup> O ancora, avrebbe sfogliato riviste di rango internazionale, come l'«Emporium» di Vittorio Pica, dove, sin dal secondo fascicolo, febbraio 1895, poteva scoprire il fascinoso Jan Toorop, <sup>27</sup> dal quale, storpiandone all'inglese la pronuncia, avrebbe tratto il proprio 'nome di battaglia' palermitano.

Le illustrazioni del volumetto di Orsi confermano questa educazione 'libresca', poiché dipendono, ad evidenza, da almeno un modello a stampa certamente familiare ad Andreotti, e che era anche il modello letterario dei raccontini vernacolari di suo zio: le *Veglie di Neri* di Renato Fucini, nell'edizione illustrata uscita da Hoepli nel 1889, poi nuovamente nel 1894. <sup>28</sup> Essa rispondeva a quell'attaccamento alle radici della terra toscana, e più in generale al mondo rurale, che non solo traspare in molte vignette di *Talle-*



8



9



10

8-16.  
Turop [Liberio Andreotti], Lucca, 1900, collezione  
privata

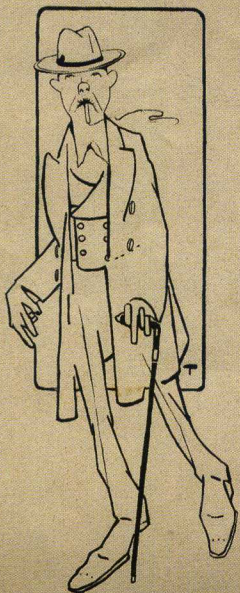
ra e Burilli (fig. 1), ma che accompagnerà lo scultore per tutta la sua maturità (fig. 2). Tuttavia il naturalismo vespertino che, nelle *Veglie*, impregna le immagini di Eugenio Cecconi, di Stefano Bruzzi, di Niccolò Cannicci, tracciava un solco incolmabile tra quelle pagine e la tradizione macchiaiola – da cui pure esse derivavano erodendone la pacata e solida fiducia nel ‘vero’ attraverso una sensibilità ombrosa, malinconica, nevrotica, di cui lo stesso Andreotti era portatore. Perché ben sappiamo che nella memoria del giovane ‘lucchese’ scorrevano insistentemente i versi delle *Myrica* pascoliane e che tra le sue mani non poteva mancare la loro edizione di Livorno, anch’essa del 1894, illustrata da Adolfo Tommasi, Antony De Witt e Attilio Pratella. E lì, tra i reperti botanici essiccati di De Witt e l’ansioso silenzio degli abissi prospettici di Tommasi, lo schietto amore per la natura si consumava in dolore e angoscia.

*Tallera e Burilli* però era un testo giocoso per grandi e piccini: per cui Andreotti animò le sue scenette di campagna, di borgo e di città con gustosi protagonisti al limite della caricatura, macchiette, pupazzetti. Per comprendere il salto di registro e lo scarto con il mondo dei pittori fuciniani, è sufficiente un confronto tra la ferialità devota e pia di un Cannicci e l’andreottiana ribalderia di un chiassoso ritorno dalla festa (figg. 3, 4). Ma accanto a queste versioni dell’immaginario popolare toscano, qua e là Andreotti concede alla propria liquida pittura a macchia delle intonazioni più internazionali, quando interpreta l’eleganza mondana femminile (fig. 5). Così la *Signora Teresa Prosdecimi*, col suo vol-

to di *cocotte*, tagliato da luci radenti di sottinteso con la sua acconciatura e le sue pretese di *haute couture* (fig. 6), si presenta come una lettura di provincia di quelle scattanti *femmes fleurs* di Jules Chéret che riempivano riviste e cartelloni *à la page*.

Non vi è dubbio che alla conoscenza di questo repertorio patinato avesse largamente contribuito la frequentazione di Alessandro Tascaprincipe di Cutò e – si dice il caso – marchese di Lucca Sicula, di un anno maggiore di Andreotti, di perfetta formazione francese, linguistico e culturale, abituato fin da ragazzo a vedersi per casa Ettore Ximenes e Ettore De Maria Bergler strenuo difensore politico di operai e contadini e irriducibile, anche nei suoi ultimi anni di totale indigenza, frequentatore dell’aristocrazia palermitana presso il circolo Bellini; brillante protagonista della sfarzosa Palermo dei Florio, di Ignazio jr. e di sua moglie, la leggendaria Donna Franca.<sup>29</sup> Per parte sua Liberio Spartaco Andreotti, di famiglia proletaria, cresciuto nel clima incendiario della Lunigiana anarchica e socialista, ispirato dall’umanitarismo di Pascoli, e giunto a Palermo grazie a uno zio cacciato dall’insegnamento a Sesto Fiorentino per le sue posizioni mazziniane «battagliero»,<sup>30</sup> – Liberio Spartaco Andreotti aveva anche un incontenibile tratto aristocratico dandy che in palazzo Tascaprincipe con «il monocolo, le mani curatissime, le calze di seta», servito da «servitori in polpe e guanti bianchi»,<sup>31</sup> trovava compiacimento.

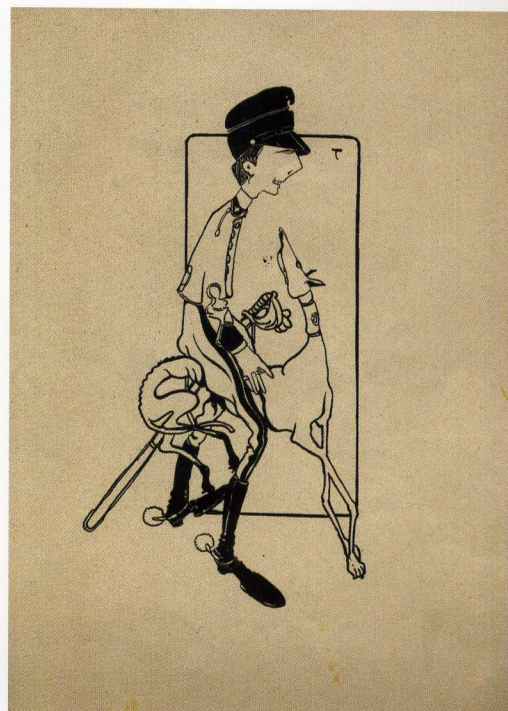
Come si è detto, il sodalizio si interruppe alle soglie dell’estate 1900, e inevitabile fu il ritorno a Lucca. Che fu breve, di pochi mesi. Tuttavia



11



12



13

Turop – che continuava ad accompagnare Andreotti – ebbe, probabilmente allora, il tempo di montare un piccolo capolavoro, ad oggi inedito: una cartella dedicata alla ‘sua’ città con «12 figurine», stampata dalla Tipo-litografia Desseina in soli cento esemplari numerati. Era la raccolta di dodici tavole al tratto nero, con caricature di personaggi lucchesi, tutte siglate «T», e completate da una copertina a due colori, rosso e nero (fig. 7). Su questa, Turop campeggia con un insolente autoritratto, vestito da signore, monocolo, mani in tasca, passo baldanzoso, e con un filo di fumo che si perde sullo sfondo di un cartellone riquadrato su una veduta stilizzata di Lucca (da porta San Pietro?). Ci viene incontro insomma quella figura che conoscevamo dallo schizzo tratteggiato da Enrico Sacchetti: era un insieme paradossale, una mescolanza irritante di falso dandy, di signore, d’artista. Un gran monocolo gli teneva spalancato l’occhio destro e dava allo sguardo chiaro una fissità interrogativa e aggressiva. [...] Non avevo ancora visto un uomo così fuori dell’ordinario...».<sup>32</sup> L’edizione – alla quale è difficile pensare estraneo l’amico Caselli, la cui drogheria sul Fillungo certamente aveva per clienti la maggior parte dei ritrattati – dovette avere successo, perché a questa «1ª puntata» ne fece seguito una seconda di altre dodici tavole, completando così una galleria di ventisei personaggi in ventiquattro «figurine».<sup>33</sup> Alcuni disegni mostrano chiaramente che Turop, come già nelle vignette edite nel corso del 1899 su «La Battaglia», si era molto avvicinato alla grafica satirica di area socialista, all’interno

della quale il riferimento d’obbligo era Gabriele Galantara. Così al *Ratalanga* de «L’Asino» rimandano il segno forte dei profili – talora marcati e spigolosi, talora sinuosi, a seconda del soggetto –, l’insistita sproporzione di teste e piedi, certe forzature o abbreviazioni prospettiche (figg. 8, 9). Del tutto tipica di Andreotti – anzi, in sorprendente anticipo sulla sua più caratteristica produzione scultorea di Milano e del primo tempo parigino – è invece l’attenzione per l’eleganza manierata. Come in uno studio fotografico, sullo sfondo di uno schermo rettangolare sempre uguale, sfilano a turno una matura coppia di creativi da caffè (fig. 10), un dandy che fuma la sigaretta di Puccini (fig. 11), due militari, un tronfio che si crede Vittorio Emanuele a cavallo (fig. 12), uno effeminato che gorgheggia col suo levriero (fig. 13), e una schiera femminile, un’arcigna tenutaria (fig. 14), una signorina con pretese e senza speranze (fig. 15), e infine – autentico capolavoro degno di Diane Arbus – due zitelle gemelle al passo, avvizzite e pettegole (fig. 16). Insomma, con questo doppio album *Turop-Andreotti* si accreditava definitivamente come grande disegnatore – e acuto psicologo –, e poté presentarsi a Firenze come «il più grande caricaturista del mondo».

Il 25 ottobre 1900 Giovanni Pascoli, da Castelvecchio, scrisse a Caselli: «Dimmi un po’: Libero Andreotti è ancora costì [a Lucca]? L’altro giorno nel mettere un po’ d’ordine, mi capitò sotto gli occhi una sua lettera, alla quale avevo differito di rispondere e perciò era rimasta sepolta... Dimmi se c’è, ché voglio rispondergli

ora».<sup>34</sup> Con ogni probabilità Andreotti non era già più lì, perché sia Ardengo Soffici che Umberto Brunelleschi, prima di partire per Parigi il 6 novembre, lo avevano visto gigioneggiare tra gli artisti *bohémien*s del Gaminus Halle di Firenze.<sup>35</sup> Impiegato in via Pietrapiana, nella tipografia di Augusto Chini, cugino di Galileo, egli si era trovato davanti il suo compare ideale, e procurato un futuro biografo: Enrico Sacchetti.<sup>36</sup> La sua folgorante carriera era cominciata.

<sup>1</sup> [«SUICIDIO DI UN AVVERSARIO DELLA MAFIA. Libero Andreotti, collaboratore del giornale *La Battaglia*, fondato per combattere la Mafia, ha tentato di suicidarsi ingerendo una forte dose di sublimato corrosivo. Il suo stato è molto grave. Egli rifiuta d’indicare i motivi che lo hanno spinto a questo gesto disperato», «Le Rappel», 3 marzo 1900, p. 3.

<sup>2</sup> Sulla figura di Alessandro Tasca cfr. A.M. Corradini, *Il principe rosso. Alessandro Tasca Filangeri di Cutò un socialista dimenticato*, Acireale-Roma 2010.

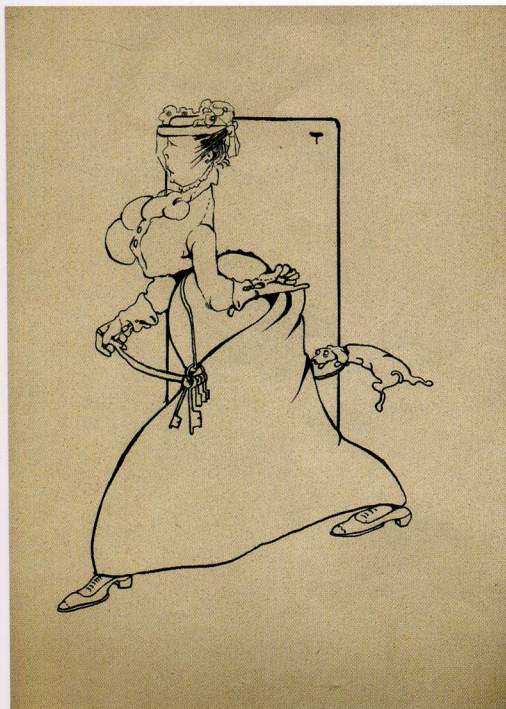
<sup>3</sup> Per una ricostruzione dell’attività di Andreotti come caricaturista cfr. A. Giannotti, *Dalla caricatura alla scultura. ‘Il gusto ironico della vita’*, in *La cultura europea di Libero Andreotti. Da Rodin a Martini*, a cura di S. Lucchesi e C. Pizzorusso (catalogo della mostra, Firenze, Museo Marini), Cinisello Balsamo 2000, pp. 38-59.

<sup>4</sup> E. Sacchetti, *Vita d’artista (Libero Andreotti)*, Milano 1935, p. 2.

<sup>5</sup> *I pupazzetti*, (nota redazionale), «La Battaglia», II, 16 aprile 1899, p. 1.

<sup>6</sup> Sacchetti, *Vita d’artista* cit., pp. 20-23.

<sup>7</sup> Turop, *Andò-Di Lorenzo al Bellini*, «La Battaglia», II, 4 giugno 1899, p. 3; Id., *La Di Lorenzo Andò al Bellini*, «La Battaglia», II, 11 giugno 1899, p. 3.



14



15



<sup>8</sup> «La Battaglia», III, 18 marzo 1900, p. 2.

<sup>9</sup> G. Mourey, *Un Sculpteur florentin moderne. Libero Andreotti*, «L'Art et les artistes», VI, febbraio 1911, p. 213.

<sup>10</sup> Sacchetti, *Vita d'artista* cit., pp. 16-19.

<sup>11</sup> Sul ruolo di Alessandro Tasca nell'affaire Notarbartolo cfr. Corradini, *Il principe rosso* cit., pp. 121-129, e più in generale sui suoi rapporti con la mafia, pp. 80-81, 181-185. Turop-Andreotti aveva pubblicato una vignetta satirica contro Raffaele Palizzolo, la *Lauda dell'Arcangelo Raffaele*, «La Battaglia», II, 15 gennaio 1899, p. 3.

<sup>12</sup> Questa lettera da Palermo si conserva presso l'archivio Andreotti a Pescia, in una trascrizione della moglie Margherita Carpi, che l'ha datata al 1902; con ogni evidenza essa risale invece alla metà del 1900 (C. Pizzorusso, *Sigilli di bronzo*, in C. Pizzorusso, S. Lucchesi, *Libero Andreotti. Trent'anni di vita artistica. Lettere allo scultore*, Firenze 1997, p. 21): l'accento a una tornata elettorale è da riferirsi o alle elezioni politiche anticipate che si svolsero a giugno o alla doppia tornata delle amministrative anticipate indette a luglio e a settembre 1900.

<sup>13</sup> La recensione a Severino Ferrari sta in «La Battaglia», III, 1 aprile 1900; nello stesso numero del giornale si trova la vignetta per D'Annunzio *Il «Fuoco» d'amore. Il Primo Maggio dei parassiti* fu l'ultima vignetta firmata da Turop su «La Battaglia», appunto il 1° maggio 1900.

<sup>14</sup> Pizzorusso, *Sigilli di bronzo* cit., pp. 16-20.

<sup>15</sup> F. Orsi, *Tallera e Burilli*, con acquerelli originali di L. Andreotti, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo 1899 (Tipografia Andò, Palermo, via Celso 49, esemplari firmati dall'autore). La dedica alla figlia Tecla, pre-

maturamente scomparsa, è datata da Orsi «Roma, dicembre 1898»; gli acquerelli di Andreotti, tutti datati 1898, potrebbero dunque precedere l'esordio da caricaturista del 23 ottobre dello stesso anno su «La Battaglia». Sono grato al personale della Biblioteca Manfrediana di Faenza per avermi messo a disposizione il volume di Orsi e agevolato per la sua riproduzione.

<sup>16</sup> L'ultimo *cul-de-lampe*, *ibidem* (p. 144 [sic, per 244]) reca la data per esteso «1898».

<sup>17</sup> *Ibidem*, pp. 3, 29, 47, 65, 93, 115, 145, 187 e 209.

<sup>18</sup> *Ibidem*, pp. 14, 35, 55, 83, 103, 136, 173, 199 e 227.

<sup>19</sup> *Ibidem*, pp. 25, 43, 62, 89, 111, 141, 184, 205 e 144 [sic, per 244].

<sup>20</sup> G. Bacci, *Le illustrazioni in Italia tra Otto e Novecento. Libri a figure, dinamiche culturali e visive*, Firenze 2009, pp. 147-148, che analizza il medesimo apparato illustrativo nell'edizione Flammarion del 1886.

<sup>21</sup> Già dal 1895 le varie edizioni scolastiche *Senno e virtù* e *Pensieri ed affetti* dei coniugi Orsi erano illustrati da Pasini, uno degli artisti più frequentemente all'opera per la Sandron (cfr. *Remo Sandron. Palermo. Catalogo delle pubblicazioni del periodo comprendente l'attività di Remo Sandron (dal 1873 al 1925) e quella dei suoi eredi fino al 1943*, Firenze 1997).

<sup>22</sup> *Ibidem*, ad indicem.

<sup>23</sup> Sacchetti, *Vita d'artista* cit., p. 7.

<sup>24</sup> G. Nucci, *Uomini del nostro tempo. Libero Andreotti*, «Il Popolo di Valdinievole», 9 giugno 1934. Il Ricciarelli, pesciatino, intagliatore di mobili, godé di una qualche fama nazionale aggiudicandosi una medaglia di merito all'Esposizione Universale di Vienna del 1873 (D.C. Finocchietti, *Relazione [...] sulla Industria del Legno, quale era rappresentata all'Esposizione Universa-*

*le di Vienna nel giugno 1873*, in *Relazioni dei giurati italiani sulla Esposizione Universale di Vienna del 1873*, fasc. VII, Milano 1873, pp. 67-68). Per alcune sue opere cfr. G. Marangoni, *Breve visita artistica nella chiesa di Collodi e di Veneri*, in *Collodi. Arte, memoria, identità*, San Gimignano 2010, p. 116.

<sup>25</sup> Pizzorusso, *Sigilli di bronzo* cit., pp. 10-13.

<sup>26</sup> Cfr. *I pittori del lago. La cultura artistica intorno a Giacomo Puccini*, a cura di A. Conti e G. Bacci di C. Paci, (catalogo della mostra Seravezza, Palazzo Meceo), Seravezza 1998.

<sup>27</sup> P.F., *Giovanni Toorop*, «Emporium», I, febbraio 1895, pp. 118-121.

<sup>28</sup> Su quest'impresa editoriale cfr. Bacci, *Le illustrazioni in Italia* cit., pp. 165-227.

<sup>29</sup> Cfr. Corradini, *Il principe rosso* cit., pp. 11-43.

<sup>30</sup> Così è ricordato Ferruccio Orsi in E. Ragionieri, *comune socialista: Sesto Fiorentino*, Roma 1953, p. 43.

<sup>31</sup> Sacchetti, *Vita d'artista* cit., pp. 20, 23.

<sup>32</sup> *Ibidem*, pp. 2-5.

<sup>33</sup> L'esemplare che ho avuto la possibilità di consultare, appartenente a una collezione privata, non presenta una seconda copertina per la nuova serie.

<sup>34</sup> G. Pascoli, *Lettere ad Alfredo Caselli (1898-1919)*, a cura di F. Del Beccaro, Verona 1968, p. 80; ora consultabile sull'originale all'indirizzo <http://pascoli.chivi.beniculturali.it/index.php?id=121&objId=530>.

<sup>35</sup> A. Soffici, *Il salto vitale. Autoritratto d'artista italiano nel quadro del suo tempo. III. Giovinezza*, Firenze 1954, p. 116; U. Brunelleschi, *Da Montemurlo a Firenze. Memorie*, a cura di G. Ercoli, Prato 1990, pp. 29.

<sup>36</sup> Pizzorusso, *Sigilli di bronzo* cit., pp. 22-23.